

Editoriale

Gratuità

Livia Cadei

Quando la parola gratuito accompagna la proposta di un bene o di un'attività, si fa strada l'idea che di essi occorra approfittare velocemente oppure, al contrario, che abbiano uno scarso valore.

Sembra cioè che la parola "gratuito" non abbia resistito alla logica di mercato e alla pressante contrattualizzazione delle transizioni.

Parlare di contratto e di gratuità sollecita certamente al tema del dono, sul quale Marcel Mauss ci ha consegnato importanti e significative riflessioni. Con il suo *Saggio sul dono*¹ apparso nel 1923-1924, l'antropologo e sociologo francese ha individuato nel dono una struttura per cui l'obbligo di dare, ricevere e restituire crea il presupposto per uno scambio che non rappresenta solo un passaggio di beni, ma rivela una profonda dimensione relazionale.

Le tre caratteristiche fondamentali del processo di donazione – *dare, ricevere, ricambiare* – pongono a fondamento del dono il principio della *reciprocità*.

La precisazione di queste proprietà, che può apparire immediata, ma che invece è sottile e feconda, ha posto le basi per la formulazione di una teoria più ampia, quella relativa al «fatto sociale totale». Le relazioni tra gli uomini nascono dallo scambio.

Il dono si colloca pienamente nella dimensione sociale e specifica la qualità di una cultura, rendendo possibile leggere per estensione le diverse componenti della società. La logica del dono integra le dimensioni della

¹ M. Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, (titolo originale *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, 1^a ed. 1925), Einaudi, Torino 2002.

libertà e del dovere ed il legame che si instaura tra debitore e creditore non è mai scontato.

Esso implica una forte dose di libertà. È vero che di fronte ad un'offerta si inserisce l'obbligo di restituzione, ma modi e tempi non sono rigidi e in ogni caso si tratta di un obbligo morale, non perseguibile per legge, né sanzionabile. Il valore del dono sta nell'assenza di garanzie per il donatore. Un'assenza che presuppone una grande fiducia negli altri. Il filosofo Jean-Luc Nancy afferma: «Ciò che vincola, ciò che lega è dovuto a questo rapporto creditore. Dapprima altri accordano fede o fiducia alla mia esistenza. Allora io esisto e li riconoscono come esistenti che mostrano questa fiducia o disposizione fiduciaria che a loro contraccambio. (...) Questo non è un semplice gioco di riflessi»².

Si pone un'importante domanda di riconoscimento, «e questo – continua Nancy – non è teso a un interesse d'acquisizione o di appropriazione. (...) questo interesse dipende dall'essere e non dall'avere: non concerne un'appropriazione, ma una “propriaione”. Essere riconosciuto significa essere riconosciuto in proprio, propriamente»³.

Il tema allora entra a pieno titolo nell'ambito delle dinamiche relazionali. Donare avvicina e allontana, rende prossimi, ma pure crea gerarchie di subalternità o superiorità. Il dono è ambiguo. Derrida ne descrive tutta la problematicità⁴: come si è detto, donare presuppone restituire il gesto. Il dono crea quindi un vincolo e una circolarità di rapporti, ed in questa simmetria smentisce sé stesso. Il dono diventa possibile quando non visibile altrimenti cessa di essere un dono e diviene scambio, un banale circolo economico. Il dono possibile, secondo Derrida, è quello che nasconde le proprie sembianze e non si presenta come dono: non solo agli occhi di chi riceve il dono, ma anche a quelli del donatore. Nel momento in cui un oggetto è qualificato come dono nella coscienza di qualcuno, si attivano aspettative e vincoli. Anche il donatore che, per pudore o per evitare la nascita di legami gravosi, si tiene nascosto agli occhi del donatario, ha rotto l'incantesimo del vero dono, perché si appropria di una gratificazione in quanto donatore: il gesto ha perso la sua gratuità.

Associato al tempo, il dono sfugge ad ogni tipo di identificazione. Non dobbiamo confondere il dono con il suo fenomeno, vale a dire con la mera

² J.-L. Nancy, *Cosa resta della gratuità?* Mimesis, Milano 2018, p. 33.

³ *Ibi.*, p. 39.

⁴ J. Derrida, *Donare il tempo. La moneta falsa*, Raffaello Cortina, Milano 1996.

dimostrazione concreta di sé. Il dono autentico rompe l'ordine perfetto della realtà. Con il dono si accede ad una dimensione diversa dalla misura e perciò l'atto di donare è superamento e disorientamento.

Conseguentemente, vi sono altre caratteristiche del dono che affascinano e al tempo stesso stupiscono: il dono apre alla dimensione temporale diacronica.

A tutti capita di assistere ad alcuni scambi (appuntamento) di doni, in cui il sincronismo lascia sul campo una sensazione di partita pareggiata. Il dono invece recupera e proietta relazioni nel tempo. Il dono quindi ha radici di significato e si proietta nel futuro, progetta e produce qualcosa di nuovo e così facendo diventa narrazione. È nella leva del linguaggio e del senso che si apre nella ricezione e nel rinvio della fiducia o credito degli altri. Sempre Nancy afferma: «Io credo che tu mi dica qualcosa e sono in dovere di restituirtene il senso o il lavoro. Questo è incalcolabile!»⁵.

Allora è chiaro che il dono, la gratuità del gesto, desta stupore e disorienta perché non appartiene alle logiche lineari e simmetriche. E invita a qualche domanda più profonda, obliqua e indiscreta. In quale misura il dono mantiene la dignità dell'altro? Quale rapporto si stabilisce tra la gratuità e la responsabilità? Quali sono i contenuti di un'educazione alla gratuità? E ancora, come rendere virtuoso l'equilibrio tra la giustizia commutativa, la giustizia distributiva e le azioni gratuite?

Occorre ribadirlo, la gratuità non va equiparata al "gratis", di cui piuttosto è l'opposto. L'azione gratuita non è arbitrarietà o assenza di prezzo, ma più propriamente un valore incalcolabile.

⁵ *Ibidem.*

